



COMUNICATO STAMPA

Sassari, 21.02.2017

Le assemblee dei lavoratori del Banco di Sardegna hanno chiesto al Sindacato un'azione forte, contro gli effetti di un piano industriale studiato a tavolino, che guarda solo ai numeri e non ai processi reali di funzionamento.

Un piano lontano dalla realtà e soprattutto privo della necessaria attenzione ai lavoratori, alla clientela e al territorio.

Le organizzazioni sindacali avevano denunciato questo rischio, in particolare con la dichiarazione contenuta nell'accordo quadro sulle ricadute per il personale nella quale si diceva che le previsioni del Piano in tema di occupazione, politica del credito e presenza nei territori evidenziavano un progressivo ritiro del Gruppo dagli stessi, soprattutto dal Sud e dalle Isole.

“Chiudere sportelli, ridurre personale, spersonalizzare i rapporti con i clienti, non sostenere il tessuto socio economico produttivo in alcune zone geografiche, soprattutto in aree depresse del Paese, non è la giusta direzione per raggiungere quegli obiettivi di redditività costanti nel tempo che si prefigge il Piano Industriale”.

Le affermazioni aziendali che ***“il Gruppo Bper mantiene la propria vocazione di banca retail di impronta multiregionale creando opportunità di sviluppo per le economie dei territori, ampliando i servizi offerti ai clienti, attivando i canali innovativi richiesti dal mercato”*** sono state smentite dai fatti.

Finora il Gruppo Bper ha chiuso 102 sportelli di cui n. 65 al Banco di Sardegna e secondo il Piano Industriale le chiusure non sono ancora finite.

A questo si aggiunge la ristrutturazione della rete, che vorrebbe andare incontro alle nuove tendenze del mercato ma che, fino ad ora, si è concretizzata in una mera riduzione di organici e in un peggioramento del servizio da erogare alla clientela.

In teoria il cambiamento avrebbe dovuto essere assistito dalle innovazioni tecnologiche, invece ci si deve accontentare di procedure informatiche lente, farraginose, lontanissime da quanto era stato promesso e dalle esigenze degli operatori e della clientela.

L'indirizzo generalizzato di spostare le attenzioni dall'intermediazione creditizia alla vendita di servizi e prodotti finanziari, si traduce in un'attività nevrotica e confusa di pressioni commerciali, dove tutto sembra prioritario, dove si chiede la sera di disfare il lavoro della mattina e dove il tempo dedicato alla mappatura e al monitoraggio delle attività di vendita è superiore a quello dedicato alla clientela.



Lo stesso meccanismo utilizzato per la Rete è stato applicato in Direzione Generale e nella società di servizi BPERSERVICES con un taglio lineare di strutture, responsabilità e competenze.

La cancellazione e confusione di ruoli, la mortificazione delle professionalità, e la grande movimentazione di persone creano disorientamento per i lavoratori e per la clientela che perde i suoi punti di riferimento.

Infine, è da sottolineare che questo Piano si caratterizza anche per lo spostamento dei centri decisionali dalla Sardegna alla Penisola, Sardaleasing ha ormai la testa a Milano e anche il cambiamento di mission della nuova Banca di Sassari, diventata società prodotto e passata sotto il diretto controllo della BPER va nella stessa direzione.

Anche il Banco di Sardegna, che è una entità giuridica autonoma all'interno del Gruppo, nel concreto ha perso la maggior parte delle leve decisionali e di controllo, una per tutte quella della filiera del credito.

Il credito delocalizzato deciso da chi non conosce il territorio e le imprese sarde non è utile all'economia della Sardegna e agli stessi obiettivi del Piano Industriale.

L'abnegazione dei colleghi non basta più, la riduzione degli organici è andata troppo oltre, occorrono con urgenza nuove assunzioni.

E' necessario investire sulle persone, siano essi clienti o dipendenti.

Poichè gran parte di queste problematiche riguardano non solo il Banco di Sardegna ma tutto il Gruppo, all'evento sono presenti colleghi sindacalisti del Gruppo BPER che hanno portato le loro esperienze.